



La salute e i cittadini

Protesta dei medici di base «Trascurati dalla Regione»

LA POLEMICA

PADOVA Lo stato di agitazione è stato proclamato, ma a breve potrebbe fargli seguito pure lo sciopero. Infatti in Veneto la Federazione dei medici di medicina generale (Fimmg) è ai ferri corti con la Regione, tanto è vero che ieri i vertici sindacali delle varie province si sono ritrovati nella sede di Padova per spiegare le motivazioni che li hanno indotti a protestare. Attorno al tavolo, quindi, si sono dati appuntamento il segretario regionale Maurizio Scassola (che è anche numero uno di Venezia) e quelli degli altri territori: Domenico Crisarà (Padova), Francesco Noce (Rovigo), Giulio Rigon (Verona) e Umberto Rossa (Belluno). È lunghissimo l'elenco di accuse, in primis la mancanza di attenzione, mosse dai rappresentanti sindacali al governo veneto, acuite dopo l'incontro con l'assessore Manuela Lanzarin dalla quale, a loro dire, non hanno trovato risposte su vari quesiti tra cui la mancata programmazione, la privatizzazione spinta, la carenza di medici, le cure domiciliari, l'assenza di prospettive per i giovani e il fatto che i cittadini a volte si vedano costretti a rivolgersi a strutture non convenzionate (e a questo proposito hanno espresso totale contrarietà alle Case della comunità).

Lo stato di agitazione, che come hanno sottolineato non è «contro qualcuno», ma per «tutelare la salute di tanti», si concretizzerà in una serie di incontri con sindaci e associazioni per segnalare le preoccupazioni sul futuro della sanità, che nel Veneto è caratterizzata da numeri imponenti: 3.200 medici di base, 40 milioni di accessi alle prestazioni in un anno, con oltre 786mila cittadini che si sono rivolti ai sanitari di famiglia.

LE MOTIVAZIONI

«La scelta - ha evidenziato Scassola, portavoce di Fimmg Veneto che vanta 2.100 iscritti, cioè il 70% della categoria - deriva da una serie di situazioni che hanno esasperato il rapporto tra noi e la Regione, dopo che abbiamo posto questioni politiche, non sindacali. La medicina di famiglia non trova più l'attenzione dovuta, nonostante la grave crisi che l'assistenza primaria sta vivendo, a causa della colpevole mancanza

► Fimmg Veneto proclama lo stato di agitazione e non esclude lo sciopero

► Scassola: «Mancata programmazione e spinta alla privatizzazione delle cure»



SINDACATO I rappresentanti provinciali della Fimmg

I medici che mancano



Fonte: Fimmg

	Banditi	ASSEGNATI	% assegnati	VACANTI	% vacanti
AULSS 1	42	10	23,8	32	76,2
AULSS 2	97	61	62,9	36	37,1
AULSS 3	58	34	58,6	24	41,4
AULSS 4	44	11	25,0	33	75,0
AULSS 5	41	13	31,7	28	68,3
AULSS 6	103	61	59,2	42	40,8
AULSS 7	46	36	78,3	10	21,7
AULSS 8	106	37	34,9	69	65,1
AULSS 9	164	61	37,2	103	62,8
Totale	701	324	46,2	377	53,8

Withub

Lanzarin: «Il territorio rimane la nostra priorità. Così copriamo le carenze»

► L'assessore alla Sanità ribatte alle critiche: «Disponibili al dialogo»

LA REPLICA

VENEZIA L'assessore Manuela Lanzarin replica alle critiche della Fimmg. «La Regione del Veneto - afferma - ha sempre dimostrato attenzione nei confronti della medicina di famiglia e delle organizzazioni sindacali che la rappresentano, con le quali abbiamo mantenu-

to aperto e manterremo anche in futuro un dialogo attento, per mettere a terra soluzioni condivise. Lo sviluppo delle cure primarie nell'interesse dei veneti rimane sempre una delle priorità della sanità veneta». Palazzo Balbi ha appreso la notizia della proclamazione dello stato di agitazione, e dell'eventuale chiamata allo sciopero, da parte dei vertici regionali e provinciali della Federazione dei medici di medicina generale.

LE ASSEGNAZIONI

L'assessore Lanzarin assicu-



LEGHISTA Manuela Lanzarin

ra che l'impegno è massimo sul fronte della mancanza di camici bianchi. «Abbiamo attivato - ricorda - tutte le procedure per le assegnazioni delle cure carenti, come previsto dalla legge abbiamo coinvolto i medici in formazione e semplificato il percorso tra pratica e teoria, per ampliare la disponibilità e cercare di sopprimere lì dove c'era effettiva carenza. Ci

troviamo in un periodo storico in cui viene chiesto uno sforzo notevole alle professioni sanitarie, a tutti i livelli, che si è amplificato nel periodo pandemico: siamo ben consapevoli di questo. Ma voglio appellarmi al senso di responsabilità e di servizio, perché a pagare non debbano essere i cittadini». Da parte sua, l'istituzione si dice pronta alla ripresa delle comunicazioni, dopo lo "strappo" di ieri: «La Regione è sempre stata disponibile al dialogo e al confronto. È necessario continuare questo percorso, attorno ad un tavolo in cui condividere non solo le problematiche, ma anche le proposte per identificare ulteriori soluzioni concrete. Parliamo però di una crisi che non riguarda solo il Veneto ma ha radici più profonde e che deve trovare condivisione e sostegno anche a livello nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di programmazione regionale e c'è il rischio che tanti cittadini restino senza medico di famiglia. Ma ai nostri sforzi di trovare soluzioni sono corrisposte strategie dilazionatorie per non affrontare le criticità». «La parte medica - ha proseguito Scassola - è stata tenuta all'oscuro delle decisioni che puntano a modificare il ruolo giuridico dei medici di famiglia anche attraverso la realizzazione dell'autonomia differenziata, nonostante le nostre figure siano un valore aggiunto che non timbrano il cartellino, ma si adeguano alle situazioni come è avvenuto durante la pandemia. E poi c'è il nodo della privatizzazione delle cure domiciliari. Sono stati, invece, resi operativi i Rao, Raggruppamenti di attesa omogenei, che per gli utenti si stanno rivelando un ostacolo per l'accesso alle prestazioni, e per il medico un'ulteriore complicazione burocratica».

IL COMMENTO

«Dall'atteggiamento della Regione - ha spiegato poi Crisarà - traspare che si sta realizzando quello che era stato programmato nel piano socio-sanitario del Veneto 2019-2021, dove si dà la possibilità di affidare l'assistenza domiciliare a soggetti privati con personale loro, come avviene negli Usa. Vediamo che ci sono società e fondi economici, anche esteri, che stanno acquisendo farmacie, laboratori di analisi e diagnostica, e ambulatori, e offrono prestazioni a prezzo più basso del ticket. Il problema, però, è che per lavorare sulla quantità non possono garantire la qualità. Quanto alla carenza di medici, in Veneto nell'ultima chiamata ne mancavano 700 e sono stati coperti 325 posti, di cui però 200 ricorrendo a medici in formazione che frequentano il primo anno, per cui non potranno più essere utilizzati in futuro: ciò significa che fra un triennio la situazione sarà ancora più grave di oggi».

Nicoletta Cozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISARÀ (PADOVA): «FRA TRE ANNI LA SITUAZIONE SARÀ ANCORA PIÙ GRAVE DI OGGI PER MANCANZA DI CAMICI BIANCHI»

Duemila chilometri in bici via terra e lungo i fiumi. Ecco il piano delle ciclovie

LA PIANIFICAZIONE

VENEZIA Si chiama Prmc, ma non è un semplice piano di mobilità. Perché il Piano Regionale della Mobilità Ciclistica approvato dalla giunta veneta e che oggi sarà portato all'esame della Seconda commissione consiliare, ha anche una valenza turistico-ambientale. «Dobbiamo imparare a cambiare il modo di guardare alle due ruote: la bicicletta non è solo un mezzo di trasporto o di svago, ma è uno strumento prezioso per innescare processi di rigenerazione dei territori e per favorire un'innovazione culturale», ha detto Elisa De Berti, la vicepresidente della Regione e assessore alle Infrastrutture e ai Trasporti che ha seguito l'elaborazione e la redazione di questo documento. «E sono particolarmente orgogliosa - ha aggiunto - poiché il suo valore è stato compreso e la sua

adozione è stata frutto di un lavoro di sinergia tra i soggetti istituzionali, gli operatori della mobilità e gli stakeholders».

I NUMERI

Il Piano Regionale della Mobilità Ciclistica individua una rete ciclabile per un totale di quasi 2.000 km, suddivisa fra dorsali di terra e di acqua. Come si può vedere nella mappa pubblicata a lato, quelle di terra sono 4: ciclovie della Costa, da Ariano nel Polesine a San Michele al Tagliamento; ciclovie della Bassa Pianura, da Guarda Veneta a San Michele al Tagliamento; ciclovie dell'Alta Pianura, da Casaleone a Mansuè; ciclovie della Collina e della Montagna, da Valeggio sul Mincio a Cortina d'Ampezzo. Quelle di acqua sono 8: ciclovie del Po-Mincio-Garda, da Malcesine a Porto Tolle; ciclovie dell'Adige, da Brentino Belluno a Rosolina; ciclovie del Bacchiglione, da Vicenza a



VICEPRESIDENTE Elisa De Berti (foto Fb)

L'ASSESSORE DE BERTI: «LE DUE RUOTE PREZIOSE ANCHE PER L'INNOVAZIONE CULTURALE». I TRACCIATI NON PONGONO VINCOLI SOLO DI INDIRIZZO

Le ciclovie in Veneto

Ciclovie di terra	Ciclovie di acqua		
CV01 della costa RO-VE	CV05 del Po-Mincio-Garda RO-VE	CV09 del Sile TV-VE	CV11 del Livenza TV-VE
CV02 della bassa pianura PD-RO-TV-VE	CV06 dell'Adige RO-VE-VR	CV10 del Piave BL-TV-VE	CV12 del Tagliamento VE
CV03 dell'alta pianura PD-TV-VI-VR	CV07 del Bacchiglione PD-VE-VI		
CV04 della collina e della montagna BL-TV-VI-VR	CV08 del Brenta PD-VE-VI		



Fonte: Regione del Veneto

Withub

Chioggia; ciclovie del Brenta, da Enego a Chioggia; ciclovie del Sile, da Volpago del Montello a Jesolo; ciclovie del Piave, da Sovrzena a Jesolo; ciclovie del Livenza, da Gaiarine a Caorle; ciclovie del Tagliamento, a San Michele al Tagliamento.

I tracciati di queste ciclovie regionali, ai fini delle pianificazioni urbanistiche e territoriali, sono da intendersi quali tracciati di indirizzo, senza vincoli né salvaguardia urbanistica nel territorio. In molti casi dovranno quindi essere realizzati, se non addirittura progettati, e quindi attrezzati.

GLI OBIETTIVI

Tra gli obiettivi del Prmc, c'è quello di realizzare un sistema di ciclovie regionali di media/lunga distanza (più di 100-150 km) integrato con gli altri sistemi di mobilità (ferro, acqua, gomma). Ma anche riavvicinare i cittadini al paesaggio, favorendone nuove forme di fruizione in bicicletta. «Oggi - ha detto De Berti - si apre la strada a una nuova visione di ciclabilità, nella quale la bicicletta diventa un mezzo al servizio di cittadini, turisti e imprese. È il primo piano di mobilità lenta con una visione territoriale a 360°, ma soprattutto un progetto destinato a lasciare un segno sul territorio e un lascito dal valore culturale, ambientale, turistico ed economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA